

Doherty spiega che cosa farebbe un terrestre su Marte

TIZIANA TRICARICO

Il fascino della scoperta. Di comprendere, sperimentando, quel che avviene nell'universo che ci circonda. Rendere la scienza accattivante e, perché no, anche divertente da studiare ed insegnare: questa la missione di Paul Doherty, condirettore dell'«Exploratorium» di San Francisco, in Italia in occasione della V Settimana dell'Astronomia (19-25 aprile) - «Gli studenti fanno vedere le stelle» - per una serie di incontri promossi dal Miur in collaborazione, tra gli altri, con l'associazione «Scienza Viva» di Calitri.

Lo scienziato - che sabato ha tenuto una conferenza ad Avellino - terrà oggi a Città della Scienza, alle 15,30, una "lezione" dal titolo «Colori, suoni, odori e percezioni di un terrestre su Marte», e durante il suo soggiorno italiano terrà workshops e conferenze.

Gli studenti ed i docenti che vi parteciperanno avranno così un saggio del "modus docendi" dell'«Exploratorium» focalizzato sulla percezione e sulla interattività del visitatore con gli "exhibits".

In particolare, Doherty - per la prima volta in Italia - presenterà le esperienze sensoriali che un terrestre farebbe su Marte, utilizzando le stesse tecniche dimostrative che l'«Exploratorium» propone ai suoi visitatori ogni volta che si svolge una missione spaziale della Nasa. Visto l'interesse nell'opinione pubblica suscitato in questo momento da Marte per le recenti esplorazioni sarà proprio il "pianeta rosso" il tema delle sue "spettacolari" lezioni. Originale ed estroso lo scienziato americano è noto, tra l'altro, per la creazione del "whirly", un tubo di plastica corrugato, ruotando il quale esegue pezzi musicali: questa sua abilità gli ha fatto meritare la nomina a "Best Science Demonstrator" durante il primo «World Congress of Museum» nel 1996 ad Helsinki.

Che tipo di lezioni proporrà, professor Doherty?

«L'argomento riguarderà le ultime scoperte su Marte. Sarò su un palco e mostrerò delle immagini inviate dalle sonde spaziali e, per aiutare le persone a comprendere meglio quello che vedono, farò alcune dimostrazioni per illustrare come, per esempio, grazie all'atmosfera marziana persino un 55enne professore di Fisica possa saltare più in alto di un giocatore di basket! Poi mostrerò il modello di un cristallo di neve di Marte, di cui sono riuscito a scoprire la forma: un "cubottaedro", e cioè un cubo privato degli angoli».

Lei ha scritto un libro, *Gli Esperimenti dell' Exploratorium*, tradotto da Pietro Cerreta per Zanichelli (1996), che spiega come costruire da soli versioni di 100 exhibits presenti all'«Exploratorium»: ma che cos'è precisamente un "exhibit"?

«Un'apparecchiatura che permette ai visitatori del museo di sperimentare i fenomeni della scienza, come ascoltare da soli il battito del proprio cuore o mixare il proprio volto con quello di un'altra persona. Io aiuto a progettarli, a costruirli e scrivo i testi che li accompagnano».

Quanto è importante rendere entusiasmanti le lezioni scientifiche?

«I ragazzi sono curiosi per natura. Se si stimola questa curiosità saranno loro a volersi impegnare per riuscire a capire come funziona il mondo. Il mio obiettivo è rendere la scienza interessante, tramite il coinvolgimento nelle sperimentazioni. Incontro gli insegnanti delle scuole di ogni grado per far vedere loro come realizzare esperimenti scientifici. Una delle mie teorie fondamentali è quella che la grande scienza può essere fatta con materiali semplici».